

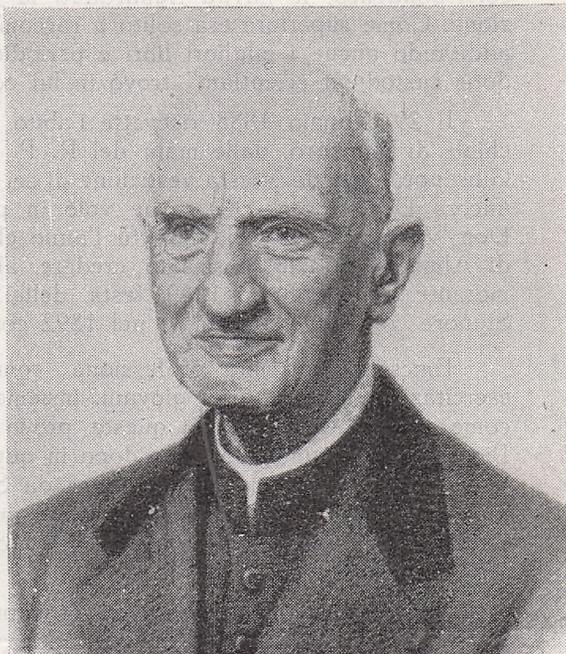
INSPECTORIA SAN FRANCISCO SOLANO

Córdoba — Argentina

Córdoba, 24 maggio 1961.

Carissimi confratelli,

Venerdì 19 maggio nella nostra casa di Mendoza, vittima di un sincope, chiuse santamente la sua lunga giornata di 88 anni il nostro venerando



Sac. Valentino Bonetti

Con lui scompare il decano dei salesiani di questa ispettoria, discepolo immediato dei primi figli di Don Bosco da lui inviati in Argentina or sono 86 anni, successore di Don Vespignani nel governo della prima ispettoria americana, fondatore di questa di San Francesco Solano, reliquia vivente e preziosa della nostra Congregazione. La morte non poteva raggiungerlo in migliori condizioni: dopo la celebrazione della messa che da tempo celebrava in camera mentre si accingeva a fare la sua parca refezione.

Don Bonetti nacque a Buenos Aires, nel rione così detto della Boca, il 23 dicembre 1872 nei tempi burrascosi del dominio delle sette massoniche, quando nessun sacerdote si azzardava a fissar dimora in quei luoghi. I genitori Agostino e Maddalena Pedrazzini, immigranti svizzeri, ottimi cristiani lo avviarono all'incipiente collegio di San Giovanni Evangelista allora diretto dall'intrepido Don Stefano Bourlot, che anche dirigeva con mano ferma la parrocchia dello stesso nome. Scorgendo nel giovane allievo segni indubbi di vocazione, lo indirizzò al Collegio Pio IX dove allora funzionava l'aspirantato e il noviziato. In quella casa madre della Congregazione in Argentina, sotto la direzione dell'impareggiabile Don Giacomo Costamagna, e di Don Giuseppe Vespignani, suo "alter ego", il nostro Valentino fece rapidi progressi nello studio, nella virtù e nello spirito salesiano. Questo amore alla

scienza, specialmente sacra, e alla lettura soda e formativa, unito ad eccellente memoria e fino criterio, divenne in lui una vera passione e direi una ossessione, sicché mai tralasciò di studiare e di leggere anche in mezzo alle occupazioni incalzanti, anche quando, privo della vista, si faceva leggere la corrispondenza, le novità riguardanti la religione, la Chiesa, la Congregazione. Come superiore era solito a raccomandare lo studio e le buone letture additando anche i migliori libri e periodici. La nota sentenza "Labia sacerdotis custodient scientiam" trovò in lui eco fedele.

Il 29 gennaio 1888 ricevette l'abito chiericale nell'antica chiesa parrocchiale di Almagro, dalle mani del R. P. Magendie, Rettore del Collegio S. Giuseppe, essendo questa vestizione di sei chierici, l'ultima verificatasi vivente ancora Don Bosco, che se ne volò in paradiso due giorni dopo. Osserva Don Vespignani che il 1888 fu l'anno classico del noviziato ed aspirantato di Almagro, grazie, possiamo credere, allo speciale intervento del Padre morente. Il 2 febbraio 1889, festa della Purificazione di Maria si legò al Signore coi voti temporali, e nel 1892 coi perpetui.

Emessa la primera professione, cominciò senz'altro il suo periodo di esercitazione pratica tra i giovani, insieme cogli studi di filosofia e teologia, come si usava allora. Subì questa prova con ottimo successo nel Collegio Pio IX e la continuò un anno dopo in quello di Rosario. Il 28/1/93 ricevette la tonsura e i quattro ordini minori da S. Ecc. Mons. Federico Aneiros, e nel settembre 1895 i maggiori dalle mani di Mons. Giovanni Cagliero. L'ordinazione sacerdotale avvenne il 15 dello stesso mese nella chiesa di S. Gio. Evangelista.

Quattro mesi dopo, cioè al principio dell'anno scolastico 1896, nella stessa casa di Rosario, fu elevato alla carica di prefetto. Di questo periodo va rilevato un episodio che dice molto della sua preparazione intellettuale, del suo spirito d'ubbidienza e del suo amore alla buona stampa. Occorrendo trasferire da Buenos Aires a Rosario la redazione del settimanale italiano "Cristoforo Colombo" fondato da Don Bourlot, il Direttore, Don Piovano trovò il più valido collaboratore nella persona del suo giovane prefetto, che dopo breve riflessione accettò questa nuova incombenza; e riuscì a far penetrare e diffondere largamente il periodico nelle molte colonie di quella provincia di Santa Fe, costituite in massima parte da immigrati italiani agricoltori, con incalcolabile vantaggio della loro fede, nonché della casa di Rosario che presto divenne il Collegio preferito della campagna di Santa Fe.

A questa tappa della sua vita riguarda la seguente testimonianza del nostro amatissimo coadiutore Don Carlo Conci, scritta nel 1945, anno delle nozze d'oro di Don Bonetti. "Lo conosco —scrive il Conci— da 48 anni, cioè dai primordi del suo sacerdozio. Fu un apostolo della campagna di Santa Fe che, giovane prete, ricorreva in ogni direzione predicando con unzione e mirabile efficacia, sicché tuttora è vivo il ricordo del suo passaggio. A Padre Valentino, dicono i più anziani, gli si voleva bene, e lo si ricorda con emozione. Facilmente si scancellava in paese la memoria di un missionario; invece Don Bonetti è ricordato per nome, cognome e financo per fisonomia". Fin qui Don Conci. Noi siamo d'avviso che egli nella sua prima messa abbia chiesto, come Don Bosco, la grazia dell'efficacia della parola. Che l'abbia ottenuta ne fanno fede le moltissime sue prediche, conferenze e parlate esposte in forma semplice e popolare, come parlava Don Bosco, con voce chiara, argentina, posata, piacevole ad ogni ceto di uditori magari esigenti. Negli anni 1901 e 1902 coprì la stessa carica di prefetto nel Collegio Pio IX, del quale fu nominato Direttore nel 1903. Essendo peggiorate le condizioni

delle suore piuttosto lontana dal Collegio di Mendoza, si volle mettere a sua disposizione una carrozza, ma lui non l'accettò, preferendo piuttosto il tram, piú incomodo, ma piú conforme alla povertá. In ferrovia sempre utilizzava la seconda classe e raccomandava ai sudditi che facessero lo stesso sull'esempio di Don Bosco che prendeva biglietto di terza. Dovendo recarsi sovente a Buenos Aires, nonostante la premura del viaggio, mai volle servirsi dell'aereo e diceva che solo l'avrebbe fatto in caso di urgente assistenza a un moribondo.

Umiltá. — Scrive Don Luigi Vaula: "Nominato ispettore dell'Ispettorìa San Francesco Solano, la prima visita volle farla alla casa di formazione di Vignaud. Io mi recai a riceverlo nel Collegio San José di Rosario. Assiso dietro di lui, appena il treno fu in movimento, lo vidi estrarre dalla valigia un libriccino dalle foglie gialle pel frequente uso. Era il trattatello "Pratica dell'Umiltá" scritto da Leone XIII. Lo stette legendo e meditando per quasi un'ora. Durante il quadriennio che permase accanto a Don Bourlot come vice curato, fu da tutti ammirata e applaudita la prudenza e delicatezza usata col suo Superiore onde evitare qualsiasi cosa che potesse ferirne la suscettibilitá o recargli noia.

Uomo di Dio. — Scrive ancora Don Vaula: La mia opinione personale (e credo che sia anche quella di coloro che lo conobbero intimamente) si é che Don Bonetti fu un sacerdote integro, fatto secondo il cuore di Dio, di pietá profonda e di uno zelo piú che comune per la salvezza delle anime; di coltura teologica e letteraria accurata e coltivata con assiduitá durante la sua vita sacerdotale. Ebbi la fortuna di conoscerlo da vicino quando ero io ancora studente di teologia nel Pio IX; sempre restai edificato del suo spirito di pietá, di disciplina e di dominio di se stesso. Era proverbiale la sua preparazione alla predica domenicale nella cripta di San Carlo. Fu sempre ammirato, venerato e amato dai confratelli, dagli exallievi, dai cooperatori, come uomo di Dio. Fin qui Don Vaula.

Don Guglielmo Cabrini, suo secondo successore nel governo di questa Ispettorìa, scrive: "Nel cielo salesiano brillará Don Bonetti come astro di prima magnitudine. I nostri soci giovani solo lo conobbero nel tramonto della vita. Nel clero argentino era stimato come il salesiano piú illustrato, come il piú valente oratore. Era il consigliere dei vescovi e delle persone alto locate della magistratura, del foro, del governo. Il suo quadriennio di direttore nella casa ispettoriale del Pio IX fu l'età d'oro dell'entusiasmo, della pietá e della salesianità. Nella parrocchia della Boca, il gran parroco.

Exallievi. — I nostri exallievi ebbero sempre in Don Bonetti, un amico, un consigliere, un protettore, un padre amantissimo. Allorché nel 1910, come direttore del Collegio S. Gio. Evangelista ne fondó il centro, propose loro come vincolo di unione e perseveranza la pratica dell'Esercizio della Buona Morte mensile; e ottenne il resultado prefisso. Egli fu il primo a lanciare l'idea dei pellegrinaggi in massa degli exallievi al santuario nazionale di Luján, iniziativa che in principio fu molto contrastata ma che ebbe pieno esito grazie alla sua fermezza. Anche qui in Cordoba fin dal primo anno del suo ispettorato, dietro il suo suggerimento, gli exallievi si fecero promotori della visita in corporazione al santo sepolcro del giovedì santo nelle chiese principali della città, che tuttora dopo 34 anni si fa con partecipazione attiva e devota di parecchie migliaia di uomini cattolici.

Regali onorificenze. — La protezione dispensata da Don Bonetti come salesiano e come rettore di una parrocchia eminentemente italiana agli inmi-

di Ramos Mejía, siccome il Congresso del 1900, in occasione delle nozze d'argento, aveva fruttato il Colegio León XIII di Buenos Aires.

Una fondazione indovinata del saggio ed oculato ispettore fu quella della Scuola Agricola "Pascual Gentilini" di Pindapoy (Misiones) non solo per la scelta della terra feracissima, ma specialmente per l'eccellenti vocazioni previste e ottenute, sparse omai in tutto il territorio argentino.

Eretta questa Ispettorìa di S. Francesco Solano con decreto del 28 giugno 1926, toccò a Don Bonetti, insieme con l'onore, l'onere di organizzarla, ciò che ottenne calcando anche qui le orme degli antichi ispettori e attorniandosi di buoni collaboratori. Promosse la disciplina religiosa, sistemò gli studi sacri e i magistrali, organizzò i cooperatori, gli exallievi, promosse le gare catechistiche, diede impulso alle case esistenti, ne preparò la fondazione di altre... Purtroppo tanto entusiasmo di opere dovette arrestarsi di fronte alla malferma salute, che lo costrinse suo malgrado, a chiedere l'esonerazione di tanta responsabilità, ciò che avvenne al principio del 1929.

Chiese ed ottenne ritirarsi nell'accogliente casa di Mendoza, dove trascorse gli ultimi 31 anni, più di un terzo della vita, occupato nel sacro ministero delle confessioni, della direzione di anime, della penna, dell'assistenza agli ammalati ed in altre eventuali incombenze. La sua preoccupazione per gli infermi, fu addirittura eccezionale. Quando si seppe del suo zelo ed efficacia in questo ministero, delle sue belle maniere e tenerezze coi sofferenti, da ogni angolo della città e della vicina campagna si cominciò a chiedere di lui divenendo in questa guisa il cooperatore di tutti i parroci della città e dintorni. Perfino il Vescovo, un giorno, gli disse scherzando essere sua intenzione conferirgli questa nomina. In certa occasione la lista degli ammalati che giornalmente visitava raggiunse la cifra di 80. Fu detto a ragione che nessun personaggio di riguardo, anche acattolico, in questo lungo periodo, morì senza i conforti religiosi amministratigli da questo angelo della carità. Faceva più visite a suoi cari infermi fosse pure per portargli la comunione. Privato dell'uso della vista non si rassegnò a smettere questo ministero e continuò esercitandolo accompagnato da persona caritatevole. La stessa carità usò sempre coi nostri confratelli ammalati di Alta Gracia, ai quali mai lasciava di far visita sempre che al principio di ogni anno veniva a Córdoba per gli esercizi spirituali. Uomo di fede profonda, nella persona dei malati vedeva Gesù, il quale con quanta tenerezza gli avrà detto nel momento del giudizio: "Infirmus eram et visitasti me".

La sua carità non conosceva confini. Pur diligendo la nostra Congregazione, ne facilitò la venuta di altre in Argentina. Ecco un caso: nominato dall'Arcivescovo di Buenos Aires membro integrante del comitato "pro Hogar Sacerdotal", allorché si trattò della congregazione religiosa ospitaliera che doveva occuparsene, Don Bonetti suggerì la Congregazione dei Concettini (Hermanos Azules). Piacque la proposta, fu accettata e Don Bonetti s'incaricò di eseguire le pratiche. Vennero detti religiosi caritatevolmente accolti dai salesiani che per un tempo ne curarono anche la direzione spirituale. Altrettanto fece, per quanto riguarda la provincia e città di Mendoza coi figli di Don Orione e del teol. Murialdo.

Esposto fin qui il "curriculum vitae" di Don Bonetti, credo opportuno aggiungere qualche accenno alle sue virtù:

Povertà religiosa. — Prediligeva questa virtù, fondamento della vita religiosa. Essendo già anziano e dovendo trasferirsi abitualmente alla casa

fisiche di Don Bourlot, nel 1907 fu inviato alla casa della Boca in qualità di vice parroco e direttore; quattro anni dopo, alla morte di Don Bourlot (28 novembre 1910) venne nominato parroco regolare. Convinto dell'efficacia della stampa, si accinse alla fondazione e redazione del settimanale "La Verdad", che ebbe molta accettazione e rapida diffusione e fu la longa manus dello zelante curato. Rivolse le sue sollecitudini alla Casa di Dio facendo eseguire importanti opere di restauro e decorazione, chiedendo per quest'ultima la perizia e l'arte di bravi pittori che sotto la direzione del Reffo, di Torino, eseguirono bellissime tele illustranti le fasi più salienti della vita del Santo Titolare.

Ma le cure precipue furono per il suo gregge onde procurargli i migliori pascoli: predicazione, frequente e adattata, sacramenti, tridui, novene, solennità religiose, confraternite, catechismi per piccoli e adulti, sacre missioni, assistenza agli ammalati, agli inmigranti, ai moribondi, ai poveri: nulla tralasciò di quanto può esigersi a una parrocchia fiorente. Riservò per se la cura spirituale degli ammalati più difficili, cioè quella dei caporioni della setta; non aspettava che essi chiamassero il sacerdote; andava lui stesso a fargli visita "di cortesia" che, se non sempre, molte volte finivano col ravvedimento di quelle pecorelle traviate. Oltre il lavoro giornaliero del confessionale, impiegava alcune ore a dare udienza ai parrocchiani che in numero stragrande formavano fila presso il suo ufficio. A tutti accoglieva, ascoltava pazientemente, consigliava, incoraggiava; mai dimenticava la buona parola per l'anima; moltissimi furono i disoccupati che ottennero lavoro o impiego onorevole grazie a una sua raccomandazione presso qualche padrone.

Preoccupato per la difficoltà di molti fedeli di accedere alla chiesa parrocchiale, si propose edificarne un'altra in luogo adatto. La Provvidenza venne in suo aiuto ispirando la donazione a due ottimi coniugi privi di prole e venne sú una bella chiesa che dedicata a San Pietro apostolo in memoria del defunto donante, fu eretta in parrocchia. Presso la chiesa sorse un bel oratorio festivo.

Come buon direttore non poteva trascurare il Collegio; fatto quindi acquisto di sufficiente terreno, alzò dalle fondamenta il nuovo fabbricato a tre piani con ampia comodità per allievi e confratelli, edificato in muratura, che sostituì le antiche casupole di legno.

Nel 1922, occorrendo eligere il successore di Don Vespignani, da 27 anni Ispettore dell'Ispettorata San Francesco di Sales, non fu molto difficile la scelta: il nuovo Eliseo era bell' e pronto nella persona di Don Bonetti cui nessuna mancava delle doti necessarie al buon disimpegno di sì ardua mansione. L'elezione fu accolta con piacere e piena confidenza e il nuovo ispettore diede subito prova di aver raccolto il mantello d'Elia, con il suo impegno nel seguire appuntino le orme del predecessore formatosi personalmente alla scuola di Don Bosco e di Don Rua. Un avvenimento notevole che illustrò il suo ispettorato fu il 9° Congresso dei Cooperatori tenutosi nell'ottobre 1925 in occasione delle nozze d'oro della Congregazione in Argentina, con l'intervento delle massime autorità religiose e civili, con numerose adesioni del paese e dell'estero, con l'attuazione di eminenti oratori, con brillanti celebrazioni religiose e atti accademici, con riuscitissime esposizioni delle scuole professionali e agricole salesiane nonché l'esposizione vivente di migliaia di alunni di ambo i sessi della capitale e delle provincie che sfilarono gogliardi per le principali vie pubbliche di Buenos Aires. Fu un Congresso che suscitò ondate di simpatia verso la nostra Società e lasciò come frutto prezioso e imperituro ricordo, il bel collegio degli Angeli Custodi

granti d'Italia, mosse S. M. Re Vittorio Emanuele III a conferirgli il 16 dicembre 1922 la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia "in considerazione di particolari benemeranze". Anni dopo gli fu consegnata anche la Commenda della Corona d'Italia in merito della calda e gentile accoglienza fatta dalle case dell'Ispettorìa Argentina (per ordine di P. Bonetti) a S. A. R. il Principe Umberto di Savoia quando nel 1925 visitò il nostro paese.

Onoranze funebri. — Don Bonetti fu colpito dal sincope cardiaco alle ore 10.30; subitamente soccorso e adagiato sul letto, mentre si chiamava il medico salì il Direttore in camera, diede l'assoluzione e l'Olio Santo al moribondo, che spirò nella sue mani. Arrivato il medico e comprovato il decesso, se ne diede subito avviso alla casa salesiana e ad altre persone a lui vincolate. Composta pietosamente la salma, fu trasportata alla cappella dove ricevette i primi suffragi della comunità. Subito dopo il mezzodì cominciò l'affluenza di persone venute a darci le condoglianze e a pregare pel defunto. Fummo testimoni di scene commoventi: vennero persone di ogni condizione sociale: l'Ecc.mo Sig. Arcivescovo e numerosi membri del clero secolare e regolare di tutti gli ordini e congregazioni religiose d'ambo i sessi; parenti, amici, cooperatori, exallevi. Molti piangenti sostavano a lungo in preghiera, baciavano con venerazione quelle sacre spoglie, accostando ad esse con fede oggetti religiosi per serbarli come prezioso ricordo. Venne anche il sig Governatore, exallievo del Collegio, e con lui personaggi ragguardevoli del governo, della magistratura, dell'esercito.

Il sabato 20, per assenza del sottoscritto arrivato in aereo con molto ritardo, cantò la messa esequiale il Direttore attorniato da una folla che oltrepassò la capacità della cappella. Finito l'ufficio funebre e trasportato il feretro all'annesso cortile, furono letti e religiosamente ascoltati tre discorsi: di un salesiano, di un allievo e di una cooperatrice. Poi si snodò verso il cimitero il corteo funebre che fu un plebiscito di venerazione e gratitudine della città di Mendoza verso l'umile sacerdote che per sei lustri l'aveva edificata coll'esempio delle più sublimi virtù. Da tutti ammirata e favorevolmente commentata la severa semplicità della carrozza funebre, contrariamente all'usanza del paese, affatto disadorna di fiori, per espressa e reiterata volontà dell'estinto che domandò, invece di corone suffragi e soccorsi per i poveri.

La venerata salma venne tumulata nel nostro panteone accanto a quella di altri salesiani.

Carissimi confratelli, "Defunctus adhuc loquitur". La Provvidenza volle conservarci a lungo la preziosa vita di Don Bonetti, anzi, volle conservarne anche in piena vigoria le facoltà mentali fino all'ultimo giorno, perché fosse il ponte che ci unisse, se non direttamente al Fondatore, al meno ai suoi figli primogeniti. Egli compì a dovere questa missione "in senectute bona", come uno degli antichi patriarchi del popolo eletto, predicando "verbo et opere, suaviter et fortiter". Tocca a noi raccoglierne la preziosa eredità e farne tesoro.

Sebbene per il suo costante lavoro, per le sue gravi sollecitudini come superiore, per le sue malattie coronate negli ultimi sei anni da una completa cecità, possiamo credere che egli abbia fatto il purgatorio quaggiù, tuttavia, memori dei giudizi di Dio, preghiamo per lui, e nelle vostre preghiere non dimenticate i bisogni di quest'Ispettorìa e del vostro

aff.mo in Don Bosco santo

Sac. VINCENZO GARNERO
Ispettore

Dati pel necrologio — 19 maggio: sac. Bonetti Valentino, da Buenos Aires (Argentina) † a Mendoza nel 1961 a 88 anni di età, 72 di professione, 66 di sacerdozio. Fu direttore per 19 anni e per 8, ispettore.